

della prima metà del Settecento a proposito dell'immensa *Cacciata dei mercanti dal Tempio* appesa sulla controfacciata proprio di fronte alla pala del Franceschini: un complesso nodo di riferimenti culturali per molta parte della cultura bresciana degli inizi del Settecento — dal bolognesizzante Avogadro al Ceruti *sacro* dei due teleri nel presbiterio di Gandino — a proposito del quale purtroppo le ricerche archivistiche di Sabatti, che si è particolarmente impegnato per venire a capo di questo problema, sono risultate vane.

Sempre restando in Parrocchiale troviamo ancora una *Madonna col Bambino e S. Nicola da Tolentino* da Anelli attribuita, in considerazione anche di una sua perduta attività di frescante in loco, a Pietro Natali (su cui però intervenne nell'Ottocento Giulio Motta), una settecentesca pala con la *Madonna col Bambino e tre Sante* ingiudicabile perché del tutto ridipinta dal Motta (il brano delle due testine di cherubini a destra — originale del Settecento — mi sembra però rimandare ad Antonio Paglia o comunque al suo ambito: lo stesso Gesù Bambino sembra per disegno una variante di quello dipinto dal bresciano nella *Pala del Rosario* di Carcina, firmata e datata 1736), una *Gloria di S. Antonio Abate coi SS. Mauro e Fermo* di lombardo del primo Settecento (direi un milanese che ha saputo nella gloria in alto trar partito dalle prove giovanili di Sebastiano Ricci in S. Bernardino alle Ossa a Milano; ancora calato invece nella cultura locale tardo-seicentesca nella parte in basso), infine, evidentemente proveniente dalla vecchia Pieve della Mitria, la *Cena in Emmaus* (di cui Sabatti ha trovato la documentazione in epoca 1605-1611; i veri e propri documenti relativi alla pala e al pittore sono però solo in considerazione dell'accertata datazione, quando finalmente si vorrà prestare più attenzione a questo squisito pittore gratificandolo di uno studio monografico adeguato. Altri nomi di artisti sono emersi dalle carte d'archivio (alcuni marmorini come gli Ognà e Angelo Orlandi; pittori come il Natali, Bernardino Bono e Andrea Nanini; orefici come il famoso Vincenzo Elena) ma non sempre si tratta di opere conservatesi.

Anche gli altri edifici sacri di Nave hanno riservato non poche sorprese.

Alla Mitria troviamo infatti una *Annunciazione* (purtroppo tutta ridipinta) e una *Incoronazione della Madonna e Santi* di Grazio Cossali, un'importante pala firmata da Francesco Giugno con la *Gloria di S. Antonio Abate e Santi* (purtroppo anche per questo pittore mancano adeguati strumenti critici grazie ai quali poterne periodare il catalogo: questa tela, certo avanti nella sua produzione — come nota Anelli, dopo il 1610 — mi pare comunque assai prossima al *Miracolo della Madonna della Neve* nel Santuario di S. Bartolomeo a Magno di Gardone V.T., anche se per entrambe le opere non saprei proporre una precisa datazione) nonché due tele, *S. Giovanni Evangelista* e *S. Antonio da Padova*, che sono entrambe risultate firmate dall'ancor poco noto seicentista Giovan Battista Bonomino di cui si conoscevano solo alcune prove a Bione, ad Avenone, a Odeno.

Notevoli sono stati i recuperi critici anche a proposito delle due Discipline settecentesche che affiancano l'edificio parrocchiale: a S. Rocco una pala di cignaresco Giovanni Antonio Zadei di cui ora Anelli restituisce un'immagine persuasiva e criticamente aggiornata; all'Annunciazione, oltre che una *Deposizione* malconcia del Cossali (anch'essa in origine alla Mitria), la pala

con l'*Annunciazione*, firmata e datata 1776, e gli affreschi stilisticamente omogenei di Antonio Dusi, un recupero molto importante non solo perché relativo agli ultimi tempi del poco documentato pittore bresciano (morto infatti in quello stesso 1776) ma soprattutto perché finalmente viene fatta luce sulla fin qui non riconosciuta — ma dai contemporanei molto apprezzata — attività del Dusi come frescante. Recentemente risarcita in vari interventi dello stesso Anelli la personalità del pittore come ritrattista, ora i tempi sono maturi anche per un riconoscimento della sua partecipazione alle vicende della pittura decorativa ad affresco nel Settecento bresciano, un riconoscimento al quale certo gioverà anche una rivisitazione nel fin qui forse troppo dilatato catalogo dello Scalvini.

Maria Luisa Gatti Perer

Le «Guide» della Società per la Storia della Chiesa a Brescia

La collana delle «Guide» della Società per la Storia della Chiesa a Brescia è nata nel 1977 prefiggendosi lo scopo di proseguire l'indagine capillare degli edifici religiosi e della loro storia, iniziata nel 1911 con la serie di pubblicazioni di Mons. Paolo Guerrini: «Brixia Sacra» dapprima (che dà ora il titolo alla rivista storica bimestrale della Società), e poi «Memorie storiche della Diocesi di Brescia».

Sono state, di fatto, queste indagini capillari (microstoria) si direbbe oggi per molti aspetti la base per la realizzazione di quella vasta sintesi che è costituita da 4 volumi della *Storia di Brescia* (1961-64), promossa come quella di Milano da Treccani Degli Alfieri, pregevolissima tra le storie domestiche italiane.

Naturalmente, come sono mutate in questi decenni le metodologie di studio, sono mutati in parte anche gli scopi dei nuovi volumetti: e questo perché non s'indirizzano più esclusivamente all'interesse locale dei parrocchiani, ma vogliono anche essere strumento — agile ma quanto più possibile completo — per la fruizione delle opere d'arte che nelle chiese si conservano, e s'indirizzano perciò anche al pubblico dei turisti, dei conoscitori e degli studiosi.

Il lavoro comincia sempre con lo spoglio dei documenti dell'archivio parrocchiale, che vengono (compatibilmente con la situazione dell'archivio) regestati e parzialmente trascritti nelle «Guide» stesse. Con l'aiuto dei documenti (e con la letteratura locale, per solito assai scarsa) si ricostruisce la storia dell'edificio e della comunità che l'ha costruito: è questo il primo paragrafo di ogni volumetto. Segue sempre l'analisi delle opere d'arte (dipinti, altari, sculture, manufatti di vario genere), ciascuna con una sobria scheda che affianca la riproduzione fotografica (da 80 a 200 per ciascuna «Guida»). Non si appesantisce la lettura delle schede (che sono indirizzate anche al turista, e che devono comunque servire ad una «visita» delle opere della chiesa) con le note bibliografiche: queste vengono portate alla fine del volume, ed organizzate per materia e per argomento in modo tale da poter servire allo studioso che voglia approfondire l'indagine. Una larga parte (in genere una ventina di pagine) è riservata all'analisi di quei pezzi (argenterie, oreficerie, ricami, merletti, tessuti,

piccole sculture, ecc.) che di solito non sono visibili, ma che costituiscono un patrimonio significativo della sacrestia della chiesa.

Via via che — dal '77 ad oggi — il metodo di lavoro si affinava, ciascun volumetto si configurava sempre più come il contributo di più specialisti di differenti discipline articolato attorno al tema della chiesa: è così che nell'ultima Guida — *Le chiese di Manerbio* (1983) — si è sentita l'esigenza di ben otto collaboratori: per gli aspetti architettonici (Sandro Guerrini), per i dipinti (Luciano Anelli), per le chiese minori (Enrico M. Guzzo), per gli arredi sacri (Luciano Anelli e Valerio Terraroli), per i gradualini e gli antifonari (P.V. Begni Redona), per le testimonianze archeologiche (Clara Stella), per le medaglie e le monete (Vincenzo Pialorsi), per la visita di S. Carlo Borromeo (Fabio Ungari).

La Società per la Storia della Chiesa a Brescia, coordinando l'iniziativa della Collana diretta da Luciano Anelli ed Antonio Fappani, assicura una veste editoriale omogenea alle iniziative locali, le promuove e le orienta, fornendo altresì l'appoggio dei suoi studiosi quando ciò viene richiesto.

Rispetto alle iniziative più note di Guide delle chiese di Roma e di Venezia (mentre mi pare che nelle altre città, quando vi sono, si tratta di iniziative individuali e non coordinate) le Guide della Società per la Storia della Chiesa a Brescia si caratterizzano per l'organizzazione in schede (in luogo dell'esposizione discorsiva) affiancate a ciascuna illustrazione, per l'ampiezza delle bibliografie e dei documenti, per il numero di gran lunga più elevato delle riproduzioni.

Sono finora state pubblicate: Luciano Anelli, *La chiesa dei Santi Nazaro e Celso in Brescia*, 1977, pp. 80, 96 ill.); Luciano Anelli, *Le chiese di Borgosatollo*, 1978 (pp. 80, 101 ill.), A. Fappani-L. Anelli, *Santa Maria dei Miracoli*, 1980 (pp. 112, 128 ill. e piante); G. Vezzoli, *Il Duomo Nuovo e il Duomo Vecchio di Brescia*, 1980 (pp. 96, 100 ill.); R. Prestini-L. Anelli, *La chiesa e il convento di S. Giuseppe in Brescia*, 1983 (pp. 104, 52 ill.); S. Guerrini, *Il Santuario di Santa Maria della Stella in Bagnolo Mella*, 1980 (pp. 88, 45 ill. e piante); C. Sabatti, *Il Santuario della «Madonnina» a Marcheno di Valtrompia*, 1981 (pp. 56, 57 ill. e piante); L. Anelli-E.M. Guzzo, *Le chiese di Pontoglio*, 1982 (pp. 112, 122 ill.); P. Faita, *La chiesa di S. Zeno al Foro in Brescia*, 1982 (pp. 74, 74 ill.); S. Guerrini, *La parrocchiale della Visitazione in Bagnolo Mella*, 1982 (pp. 160, 64 ill.); AA.VV. (a cura di L. Anelli), *Le chiese di Manerbio*, 1983 (pp. 208, 204 ill. e piante).

Sono di prossima pubblicazione: R. Boschi, *Le chiese di Castenedolo*; L. Anelli, *La quadreria del Seminario*; L. Anelli, *Le chiese di Rovato*.

Giuliana Mazzi

P. Carpeggiani, I. Pagliari

Mantova. Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento

Gianluigi Arcari Editore, Mantova 1983.

Negli ultimi anni l'attenzione degli studiosi di storia urbana si è andata fissando, con particolare acribia, sull'analisi, e sulla conseguente catalogazione, dei mate-

riali visivi — dipinti, sculture, iconografia a stampa, cartografia — nella corretta convinzione che tali strumenti possano costituire una delle fonti primarie per lo studio e l'analisi del fenomeno «città» nel suo divenire storico.

A tale filone si riconnette l'agile volume dedicato a Mantova. *Materiali per la storia urbana dalle origini all'Ottocento* (Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1983) curato da Paolo Carpeggiani e da Irma Pagliari: un volume che, al di là dei tagli di lettura prospettati per una rimediazione sulla storia della città, rappresenta, anche e soprattutto, un valido esempio di collaborazione tra Università, Provveditorati agli Studi e Assessorati alla Pubblica Istruzione. Si tratta, infatti, del momento conclusivo di un corso di aggiornamento per gli insegnanti tenuto nel 1979 alla Casa del Mantegna a Mantova, un corso inteso a fornire le coordinate essenziali e gli strumenti primari all'operatore scolastico in modo che questi possa proporre agli studenti informazioni finalizzate ai diversi gradi di impegno didattico. Correttamente, pertanto, nella prima parte, che verte sulla sintesi secca e essenziale di una storia della città, il Carpeggiani rinuncia a quegli apparati di note a sostegno del discorso principale che, per l'impostazione stessa del volume, avrebbero determinato un inutile appesantimento; e preferisce rimandare a un'appendice bibliografica tematizzata la soluzione di possibili esigenze di riflessione.

In via estremamente sintetica si snoda, quindi, una storia che, partendo dall'arduo problema delle origini della città, non suffragate da bastanti reperti archeologici (e per questo ricostruite su fonti letterarie, di per se stesse a metà tra mito e storia), si sofferma sul Medioevo, momento culminante della formazione urbana, sul Rinascimento, quando nel segno del Principe si definisce la compagine di rappresentanza, e perviene all'Ottocento, indicando le tappe di una progressiva decodificazione di quel ruolo urbano sino al passaggio a città-fortezza.

Se, dunque, all'interno di tale microstoria l'analisi diacronica sembra limitata all'individuazione dei momenti essenziali di quell'evolversi, un uso attivo dell'esposizione — e realizzabile con un'integrazione accorta dei materiali presentati nella seconda parte del volume — consente una presentazione della storia urbana di Mantova perfettamente graduabile a seconda del grado di scolarità degli allievi che il fruitore primario del volume, e cioè l'insegnante, deve considerare al momento di una trasmissione viva, e creativa, del soggetto da esporre. La scelta di una trattazione quasi a scheda cronologica delle singole fasi si rivela, quindi, particolarmente felice in quanto ha permesso al Carpeggiani di fissare i nodi dell'evoluzione/involuzione/tracollo urbani senza per questo trascurare il vaglio attento delle ideologie sottese ai singoli eventi: basti pensare alla sintetica rassegna sulla politica avviata da Ludovico Gonzaga e codificata da Isabella d'Este, una politica operante su di un agglomerato già definito strutturalmente, ma *riqualificabile* in termini di città ideale, e soprattutto nella contrapposizione tra città del principe e città dei sudditi; oppure ai processi di graduale assorbimento mentale delle aree *negative* (le paludi) alla città risolte, sia pure sulla sola carta ad opera del Lupicini, come momento di indispensabile supporto alle strutture difensive; o, a ulteriore esempio, i processi che hanno fatto della nobiltà, a partire dal Seicento, il reale codificatore della *imago urbis*. E così via.